

venerdì 1 agosto 2008

## GP D'UNGHERIA

E la Ferrari si affida alla «pinna» per risorgere

Riuscirà la vistosa «pinna» posta dietro alla testa del pilota a migliorare le prestazioni della Ferrari F2008 dopo le ultime prestazioni deludenti in Inghilterra e in Germania? Massa e Raikkonen, alla vigilia del Gp di Ungheria dicono di sì. Vedremo. Resta il fatto che la «pinna» che sfoggerà vistosamente la Ferrari fin dalle prove libere di oggi è stata vistosamente copiata dalla medesima soluzione adottata dalla Red Bull-Renault progettata da Adam Newey, il famoso ingegnere artefice dei due titoli mondiali ottenuti dalla McLaren Mercedes nel 1998 e nel 1999 con l'indimenticato Mika Hakkinen. Evidentemente le soluzioni adottate dai tecnici della galleria del vento di Maranello non sono state sufficienti a migliorare il comportamento della F2008 in tracciati stretti e tortuosi come quello di Budapest, che ben si adatta alle caratteristiche della McLaren. La quale, per non essere da meno nei confronti della Ferrari, oggi adotterà due inedite «orecchie» sul musetto anteriore che dovrebbero rendere ancora più veloce la «freccia d'argento» affidata all'attuale leader del mondiale Luis Hamilton. Fiducioso Felipe Massa: «Le due brutte prove in Inghilterra e Germania sono stati due passi falsi che non ripeteremo più in futuro». In seno al team anglotedesco è stato rinnovato l'ingaggio al finlandese Haikki Kovalainen, fino a pochi giorni fa dato per parvente. Oggi prove libere, domani prove ufficiali, dalle 14 alle 15, sul circuito di Budapest. Domenica gara, sempre a partire dalle 14 con collegamento su Rai 1 e su Sky Sport.

lo.ba.



La «pinna» del copri motore della Ferrari nel box di Bucarest. Foto LaPresse

## In breve

## Soccer/Stati Uniti

## ● Maxirissa a Boston

Nel match tra i New England Revolution di Boston e i messicani dell'Atlante (valido come semifinale di Superliga) l'arbitro ha estratto sei volte il cartellino rosso per sedare una maxirissa scoppiata a fine partita. Tutto è nato per la mancata concessione di un rigore a favore dei messicani (che hanno perso 1-0) davanti a 8300 spettatori.

## Tennis/Cincinnati

## ● Federer ko, n. 1 a rischio

Sconfitta forse fatale per Roger Federer da 235 settimane al vertice della classifica Atp. Lo svizzero, battuto 7-6 4-6 7-6 dal croato Ivo Karlovic al 3° turno del Masters Series di Cincinnati, può essere scavalcato da Rafa Nadal a patto che lo spagnolo si aggiudichi il torneo. Intanto, sempre a Cincinnati, si ferma Andreas Seppi sconfitto 6-1 6-2 dal serbo Novak Djokovic, testa di serie numero 3, già autore mercoledì dell'eliminazione di Simone Bolelli.

## Tennis/Pechino

## ● Sharapova è in forse

La sua spalla destra è ancora dolente e per questo Maria Sharapova rischia di saltare le Olimpiadi. L'atleta a russa si è infortunata mercoledì a Montreal al termine del match (vittorioso) con la polacca Marta Domachowska per 7-5 5-7 6-2. La Sharapova ha deciso di fermarsi perché pensa che il dolore che sente «possa diventare qualcosa di grave». La spalla ha iniziato a darle fastidio a marzo durante il torneo di Indian Wells in California.

# Schumacher non sta più in strada

## Col Fiat Ducato, di cui è testimonial, investe un pedone: «E non si è nemmeno scusato»

di Lodovico Basalù

**STARE** lontano dalla F1, almeno come pilota, non gli porta bene. Prima l'incidente di una settimana fa, durante il quale ha distrutto una Ferrari F430 Scuderia sul vecchio circuito di 22 chilometri del Nurburgring. Poi, addirittura, l'investimento, domenica scorsa,

le self control del pilota più pagato e vincente di sempre. Se l'uscita di strada della Ferrari F430 al Nurburgring è stata attribuita solo a Michael e non al figlio Mike di nove anni - che qualcuno arguisce fosse al volante del bolide rosso - l'investi-



Michael Schumacher. Foto Ansa-Epa

mento in terra inglese ha trovato conferma sulle pagine del Daily Mirror. E presso la stazione di polizia di Lydd, dove è stata stesa e firmata la denuncia fatta dall'investito, Martin Kingham, di 39 anni che, tra l'altro, fa il venditore di auto. Sbigottito e l'arrabbiato, Martin Kingham ha affermato di essere stato travolto dall'ex pilota di Formula 1. Che, subito dopo, non si è nemmeno scusato. «Che diavolo ci facevi in mezzo alla strada?» sono state le prime parole di Schumacher. Ma il tono sembra essere stato anche molto più pesante. «L'ho trovato perlomeno arrogante - ha precisato Kingham - Mi accingeva

a chiudere la concessionaria e in quel momento ho visto arrivare a tutta velocità un Fiat Ducato, che ha sorpassato in modo azzardato una piccola utilitaria, sempre Fiat, guidata da un'anziana signora». Kingham ha anche dichiarato di essere stato scaraventato sul cofano di un'auto in sosta e di essere stato colpito alle gambe. Uno degli agenti intervenuti sul posto ha subito fatto notare a Kingham che alla guida del mezzo si trovava Schumacher. Sulle prime il venditore d'auto non lo aveva riconosciuto. «È stato un piccolo incidente in cui nessuno è rimasto ferito e il solo danno l'ha subito il

Fiat Ducato guidato Michael Schumacher, dopo l'urto con l'asta. Tanto piccolo che la polizia ha ritenuto di non dover fare alcuna azione né, tantomeno, di sottoporre Schumacher al test alcolometrico: non ce n'era bisogno» sostiene Sabine Kehm, portavoce di Schumi. I due protagonisti dell'incidente si sono scambiati gli indirizzi per la constatazione amichevole. «Schumacher se n'è andato senza nemmeno guardarmi in faccia o chiedermi scusa» ha ribadito Kingham. Vero e sorprendente, così strano che - racconta il concessionario - nemmeno la moglie né gli amici ci avevano creduto.

di un pedone nel Kent, nel cuore dell'Inghilterra, al volante di un Fiat Ducato di cui è testimonial. Che succede al sette volte campione del mondo? Che succede all'uomo più inossidabile del mondo? Alle svrgolate di un Juan Pablo Montoya o - andando più indietro - alla vita disordinata di James Hunt, funambolo della McLaren di metà anni settanta, eravamo abituati. Ma con Schumi il discorso è diverso. Noia? Delusione per essersi cimentato con scarso successo nelle gare monomarca con moto Ktm contro i cosiddetti piloti della domenica? Certo, essere stato anche battuto da un giornalista di un noto settimanale specializzato nel settore delle due ruote a motore non può che aver ferito l'orgoglio di colui che ha avuto pur sempre il merito di aver riportato la Ferrari fuori dal tunnel in F1. Ma ora la monotonia della vita quotidiana sembra aver spezzato il proverbial-

In Inghilterra l'ex pluri-iridato abbatte un venditore Dopo aver distrutto una Ferrari F430

## DOPING Il ciclista pugliese sentito come persona informata dei fatti dal procuratore Torri: dietrofront dopo le voci di una sua ammissione di colpa

# Piepoli in procura esce dalla scia di Riccò: «Nego tutto»

Riccò, Piepoli, Saunier-Duval. Un puzzle in cui si aggiunge un tassello e se ne perdono due. Dopo il mercoledì da leone di Riccò, quello di ieri era senza dubbio il giorno in cui si attendevano risposte concrete dal 37enne ex *Trullo Volante*, Leonardo Piepoli. Atteso anch'esso a deporre, accompagnato dal proprio avvocato, Giuseppe Di Carlo, dinnanzi al procuratore antidoping del Coni, Ettore Torri. Stesso luogo - lo stadio Olimpico di Roma - in cui, 24 ore prima, il suo ex compagno di squadra, Riccardo Riccò, aveva dichiarato di essersi dopato allo scorso Tour de France. Una verità incontrovertibile, limpida, con cui gettare la faccia in pasto al pubblico.

Chi tuttavia sperava in una seconda eclatante mattinata di ammissioni si è presto scontrato con il silenzio e i «no», secchi, che il corridore pugliese ha spiatellato in faccia al procuratore

Torri. «Sono stato interrogato solo come testimone - si è giustificato Piepoli, a margine di un interrogatorio durato circa quaranta minuti - ho detto quello che dovevo dire, niente di più, niente di meno». Troppo poco però da non accontentare affatto Ettore Torri, rimasto, anzi, decisamente deluso dalla scarsa vena collaborativa del pugliese: «Non ha detto nulla di importante relativamente all'istruttoria - ha lamentato Torri - Ha negato tutto». Sebbene poi lo stesso procuratore abbia precisato che il ciclista è stato sentito esclusivamente

Dopo un interrogatorio di una quarantina di minuti: «Ho detto tutto, quello che dovevo né di più né di meno»



Leonardo Piepoli. Foto Ansa-Epa

come «un testimone, non è indagato, non è positivo, l'abbiamo sentito come persona informata dei fatti». E prosegue la querelle. Di certo c'è al momento la sospensione in via cautelativa di Riccardo Riccò, convalidata ieri dal Tribunale nazionale antidoping. Ma restano le ombre su alcuni comportamenti che il te-

am avrebbe tenuto alla Grande Boucle e che risulterebbero legati a doppio filo: il licenziamento di Piepoli e il doping di Riccò. Il corridore pugliese infatti è stato licenziato assieme a Riccò, non per una presunta positività, ma per «violazione del codice etico della squadra». E di questo Piepoli ha ammesso di averne parlato con il procuratore. Uno degli aspetti più controversi della vicenda questo allorché, poco dopo la positività di Riccò, il ciclista avrebbe anche ammesso sul pullman della Saunier-Duval: «Ho fatto lo stesso errore di Riccò». Due casi di doping accorsi all'interno di uno stesso team, per la legge equivalgono al doping di squadra. Un macigno, quindi, per la Saunier-Duval che potrebbe aver fatto pressioni sul ciclista modenese per ottenere la sua confessione, ammettendo le proprie responsabilità, in modo da scongiurare una pesante sanzione per il team di Gianni-

to, non solo al Tour. In questo senso, le ammissioni di colpa del «furetto» emiliano assumerebbero decisamente il carattere del «sacrificio», oltre che una sincera presa di coscienza. Solo ipotesi ovviamente, ma che lasciano intuire anche al più ingenuo degli appassionati in quali acque melmose ancora ristagni il ciclismo nostrano. Oltre ai fatti già noti, c'è la cronaca di ieri, che ha segnato altre due squalifiche a ciclisti professionisti, Paolo Bossoni e Giovanni Carini. Il primo è stato subito sospeso dalla sua squadra, la Lampre,

Intanto altre due squalifiche di ciclisti professionisti: Carini e Bossoni che è stato sospeso dalla Lampre

a seguito della sua positività al doping, riscontrata al campionato italiano in linea dello scorso 29 giugno. La Lampre ha fatto sapere che il ciclista ancora non sa chiedere le controanalisi. Casi questi che si vanno ad aggiungere a quelli ancor più dolenti di Riccò e Piepoli, E poi l'azzurra Marta Bastianelli, già con le valigie per Pechino, disfatte a causa di una presunta dieta «galeotta». Dal Cio fanno sapere che ai prossimi giochi verranno messi in atto 4.500 test antidoping (il 25% in più rispetto ad Atene 2004), inclusi 1.300 controlli fuori competizione e 800 controlli sul sangue. Un campannello d'allarme per quanti intendano recarsi in Cina con l'intenzione di barare. «Il gatto sta aspettando che il topo esca dalla sua tana» ha affermato il direttore della sezione medica e scientifica del Cio, Patrick Schamasch. Speriamo che stavolta il topo non sia azzurro.

Simone Di Stefano

## IL LIBRO Negli Usa un testo esalta i Giochi di Roma. L'icona fu la ragazza nera: non doveva camminare, e correva magnificamente

# Com'era bella Wilma, com'era «perfetta» quell'Olimpiade

di Giuliano Capecelatro

Run, Wilma, run. Corri, Wilma, corri. Fa tanto film hollywoodiano, è solo il titolo di uno degli infiniti spezzoni reperibili su You tube. Che sintetizza la storia, la leggenda, la favola, eccoli, la favola della ragazza nera che mai avrebbe potuto correre e che, tra agosto e settembre 1960, trionfò in velocità alle Olimpiadi di Roma. «Questa bambina non camminerà mai», sentenziarono i medici al capezzale di Wilma Glodean Rudolph, cinque anni, ventisimogenita di una non abbiente famiglia nera di St. Bethlehem, Tennessee. Una brutta poliomielite. Che aveva preso di mira la gamba sinistra. Implacabile, la scienza. Era il 1945.



meccanismo perfetto. Filiforme. Elegante. Regale. Più che correre, volava con la lepida leggerezza di un uccello, affiancata da ogni peso terreno. Un lampo nero di inusitata grazia. Gazzella nera venne soprannominata. Era l'estate 1960. Roma. Lei era bella e l'Olimpiade perfetta, secondo lo

scrittore americano David Maraniss, che dopo una decina di giorni è già in testa alle classifiche statunitensi con «Rome 1960. The Olympics that changed the world». Perché, sostiene Maraniss, che mostra una certa propensione al ditirambo, quelle giornate possedevano «un significato metaforico: indicavano una transizione storica. Stava morendo un'era e ne nasceva un'altra». Sarà. La Rudolph non si poneva questo problema. Per lei, l'orizzonte era la pista. Correva, Wilma. Praticamente da sola. Le altre erano figuranti. Chiamate a rendere più verosimile quella straordinaria epifania. Quel pugno di secondi in cui si dispiegava tutta la sua forza; la sua bellezza. La sua rabbia, forse. Di negra povera. Malata. Costret-

ta a servirsi di un apparecchio ortopedico. A percorrere due volte a settimana gli ottanta chilometri che separavano St. Bethlehem dall'ospedale per neri. «Penso di aver cominciato proprio allora a farmi uno spirito competitivo... uno spirito che mi avrebbe poi fatto vincere nello sport». Sublimo così la sua rabbia nella rivisitazione autobiografica di quei giorni. A dodici anni poteva buttare l'apparecchio alle ortiche. Dare libero sfogo allo spirito competitivo che si era formato nella bambina malata, povera, circondata dalla tribù di fratelli e sorelle. Un allenatore di atletica dall'occhio sagace aveva notato quella ragazzina dalle lunghe gambe magre. «La velocità è il tuo destino», le disse. Ancora una battuta da film. A Wil-

ma piacque molto. I cento. Due metri di distacco alle rivali. I duecento. Quattro metri di distacco. La staffetta 4x100; Wilma ha una cavigliata infortunata. Ma si supera e supera le avversarie. È il suo terzo oro. Roma è un incanto di colori smaglianti. Le favole non durano: nel 1962, Wilma Rudolph aveva chiuso. Fece l'insegnante, l'allenatrice di atletica, la commentatrice sportiva. Nel 1963 si sposò. Ebbe quattro figli; e difficoltà a sbarcare il lunario, in una società che guardava sempre storto i neri. Si impegnò in campagne antisegregazioniste e antirazziste. Battaglie vere, più lunghe di cento metri. Spesso invincibili: un tumore al cervello la uccise nel 1994, ad appena cinquantatquattro anni.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 31 luglio						
NAZIONALE	27	14	59	1	23	
BARI	67	54	77	2	69	
CAGLIARI	53	21	39	20	44	
FIRENZE	81	67	32	86	5	
GENOVA	16	62	49	58	1	
MILANO	71	70	22	50	55	
NAPOLI	20	63	3	19	72	
PALERMO	88	61	55	76	74	
ROMA	84	41	87	52	18	
TORINO	63	49	9	30	27	
VENEZIA	7	27	28	47	58	

  

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
20	67	71	81	84	88	7
Montepremi						2.933.475,69
Nessun 6 Jackpot	€	40.536.510,35	5 + stella	€	-	
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	33.009,00	
Vincono con punti 5	€	110.005,34	3 + stella	€	1.755,00	
Vincono con punti 4	€	330,09	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	17,55	1 + stella	€	20,00	
			0 + stella	€	10,00	